

Rassegna Stampa

di Martedì 20 aprile 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>I CROLLI, LE AUTOSTRADE E IL SISTEMA (ITALIANO) DELLE RESPONSABILITA' (A.Orioli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>SUPERBONUS 110% COMMERCIALISTI, NUOVA CHECK LIST PER IL VISTO DI CONFORMITA' (G.Gavelli)</i>	4
30	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>COMMERCIALISTI: "UN SUPERBONUS PER LE PMI"</i>	6
31	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>GENERAL CONTRACTOR, LA SOLUZIONE DEL MANDATO SENZA RAPPRESENTANZA (G.Gavelli/B.Zanardi)</i>	7
Rubrica Lavoro				
35	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>LAVORO AUTONOMO E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA (A.Perulli)</i>	8
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	20/04/2021	<i>Int. a G.Tamburini: TAMBURINI: I GUAI DEI PORTI REGIONALIZZATI OGNI SCALO PROCEDE PER CONTO PROPRIO (C.Valentini)</i>	9
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>PARTITE IVA, AIUTO PER DUE SU TRE SOSTEGNO MEDIO DA 3MILA EURO (M.Mobili/G.Parente)</i>	11
11	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>RIGENERAZIONE, L'ALTOLA' DELLE IMPRESE AL DDL SENATO (G.Sa.)</i>	13
Rubrica Professionisti				
36	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	<i>I PROFESSIONISTI DEL LAZIO REGGONO L'URTO COVID</i>	14
37	Italia Oggi	20/04/2021	<i>PROFESSIONISTI IN CRESCITA NEL LAZIO (M.Damiani)</i>	15
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	20/04/2021	<i>ITALIA E FRANCIA RIFORMANO LA P.A. PER METTERLA AL PASSO CON BRUXELLES E OTTENERE I FONDI UE (T.Oldani)</i>	16
Rubrica Pubblica Amministrazione				
37	Italia Oggi	20/04/2021	<i>GLI ISCRITTI AGLI ORDINI PER IL RESTYLING DELLA P.A. (S.D'alessio)</i>	17

I crolli, le autostrade e il sistema (italiano) delle responsabilità

Il libro

Alberto Orioli

Quel maledetto 14 agosto del 2018 è crollato il ponte Morandi a Genova, 43 morti nel peggiore incubo, un viadotto che ti fa cadere nel vuoto. E uno Stato moderno, un'impresa moderna, un'architettura moderna non dovrebbero nemmeno lontanamente lasciare che ciò sia una possibilità reale, un accadimento plausibile ancorché raro. È per questo che Laura Galvagni, tanto fredda nel dare conto delle cifre quanto empatica nel descrivere la tragedia umana, nel suo *Autostrade in frantumi. Il crollo del Ponte Morandi e non solo: tra finanza e politica, una storia tipicamente italiana* non fa sconti a nessuno. Il ponte è crollato, ma è rimasto in piedi quel ponte invisibile che da sempre unisce, nel cosiddetto modello italiano, il mondo del capitalismo con le sponde della politica e dell'amministrazione. Gli stralli sono saltati forse anche per un atto di *hybris* architettonica, ma soprattutto per un coacervo di correttezza reali tra controllori e controllati che rendono difficile l'identificazione netta del colpevole. Che saranno i magistrati di Genova a indicare.

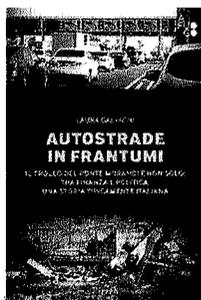
Per Galvagni, precisa e documentata, la famiglia Benetton ha vissuto l'investimento in Autostrade come fosse quello di un cassetista con un BTP di lunga durata, anche perché all'inizio è stato solo di 100 milioni. Senza troppo curarsi della gestione. Che era affidata allo storico manager di Ponzano Veneto, Gianni Mion, e soprattutto a Giovanni Castellucci, manager prima osannato come creatore di uno dei più importanti poli internazionali delle infrastrutture con l'alleanza con gli spagnoli di Abertis, poi finito nella polvere come capro espiatorio. Nella prima fase della vita di Autostrade tra il 2000 e il 2011 gli investimenti si facevano, non come promesso, ma in una parte superiore al 50%, poi tutto è cambiato e la spesa per investimenti è crollata. Quindi anche quella per la manutenzione e per i controlli. In crescita costante invece sono stati i dividendi fino a 1,86 miliardi del 2017.

Se per i Benetton le parole di Galvagni sono dure, lo stesso vale per la politica. La politica del Governo giallo verde che imbraccia subito la bandiera della revoca della concessione ai Benetton e la dà in pasto ai social. Il premier Conte, i vice Salvini e Di Maio e il ministro

Toninelli ripetono la parola chiave revoca in centinaia di apparizioni tv e social. La tragedia è immane e chiede chiarezza e una risposta sui colpevoli certa e rapida. Ma per rozzezza argomentativa, velleitarismo politico e imperizia istituzionale il *pressing* del governo Conte 1 finisce in un'*impasse* finanziario, perché la revoca costa 20 miliardi, e in Vietnam giudiziario che porta ai tempi lunghi per una soluzione non ancora arrivata.

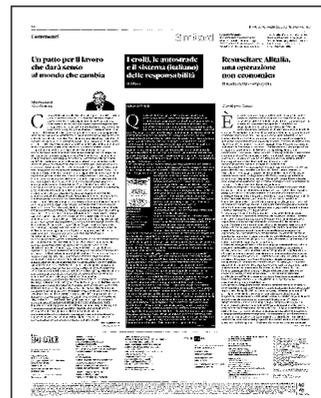
Quella che fu una delle privatizzazioni esemplari nel 1997 perché veniva affidata ai privati l'azienda simbolo del miracolo economico (quella dell'Autostrada del Sole, studiata e invidiata anche dagli altri Paesi europei) ora torna al centro di una ripubblicizzazione. Ma il gruppo Benetton non intende svendere la sua quota al nuovo acquirente pubblico (Cdp). Cosa che nemmeno i fondi intendono fare. Da qui l'*impasse*. Non c'è un problema di capitalismo etico, ma un problema di *business as usual*. È una tragedia quella del Ponte Morandi, ma la storia rischia di tramutare quel dramma in una porta girevole del destino. Nel '97 quando vennero organizzate le privatizzazioni, alla Direzione generale del Tesoro, che curava direttamente i dossier, c'era Mario Draghi. Ora Draghi è a Palazzo Chigi, proprio mentre il Tesoro cerca di concludere il nuovo ingresso dello Stato nelle autostrade. Finora non si è espresso, lascia fare al mercato. Ma prima o poi il dossier tornerà nelle sue mani. Vent'anni di errori meritano un esame ai massimi livelli. Errori nella scrittura della convenzione, errori nelle procedure di controllo, nella definizione degli investimenti e delle tariffe e anche errori nella progettazione architettonica. Bisognerà fare giustizia per i 43 morti e ciò significa anche impedire che in futuro si ricrei quel grumo di connivenze ambigue diventato specchio dell'intero Paese. E poi, come sottolinea Galvagni, bisognerà anche ridare all'Italia un'azienda fondamentale per lo sviluppo delle infrastrutture, capace di generare posti di lavoro e investimenti. E magari di diventare specchio di un Paese che ha imparato come funziona il sistema delle responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

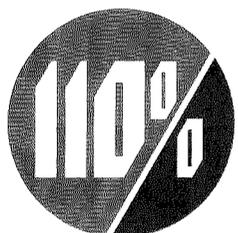


AUTOSTRADE IN FRANTUMI

Il libro della giornalista del Sole 24 Ore Laura Galvagni esce oggi per Rizzoli (pagg. 192, € 17,00).



Superbonus 110%
Commercialisti,
nuova check list
per il visto
di conformità



Giorgio Gavelli
— a pagina 31

Norme & Tributi

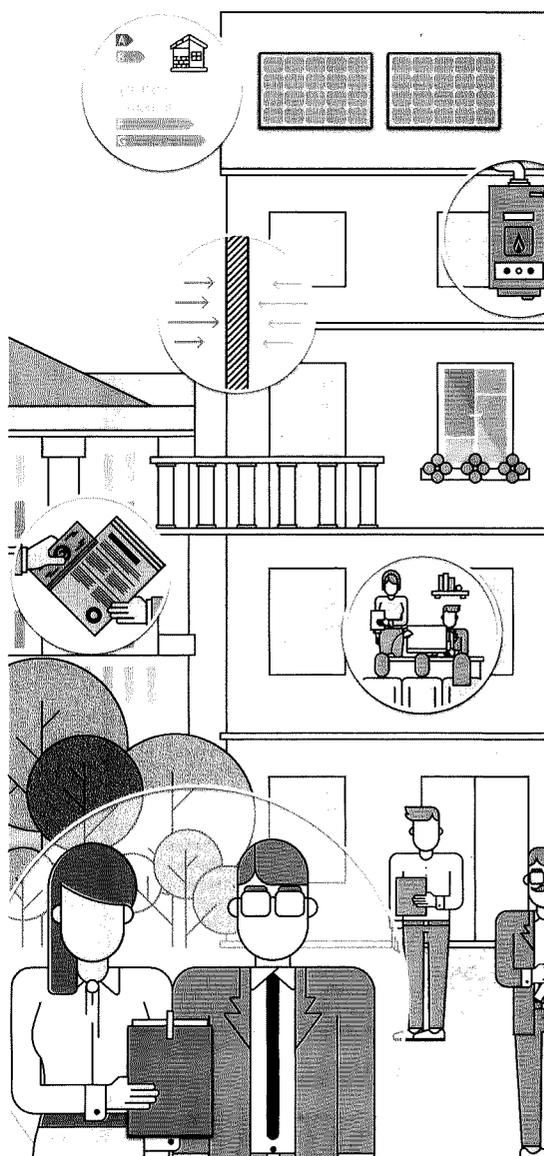
Il superbonus del 110% #59



NT+FISCO
La registrazione dei preliminari non
dipende dalla modalità della firma
La rubrica di AssoSoftware
ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali



L'APPUNTAMENTO
Proseguono gli approfondimenti
che due volte alla settimana (il martedì
e il venerdì) saranno dedicati ad anali-
zare casi concreti legati al superbonus



I commercialisti aggiornano la check list per i visti

Gli strumenti. Dal Consiglio nazionale nuovi documenti a supporto dei professionisti: arrivano i modelli di dichiarazione sostitutiva

Giorgio Gavelli

Si aggiorna e si amplia il set documentale a disposizione del soggetto incaricato di rilasciare il visto di conformità ai fini del superbonus 110 per cento.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, in collaborazione con la Fondazione nazionale dei commercialisti, ha diffuso una nuova edizione del documento di ricerca dedicato alle check list utili per l'asseverazione di conformità necessaria per permettere al beneficiario della detrazione di monetizzarla, trasformandola in un credito d'imposta cedibile o richiedendo lo sconto in fattura.

Rispetto all'analogo documento pubblicato lo scorso 26 novembre, vengono ripercorse le novità previste dalla legge di Bilancio 2021, citando anche alcuni interventi interpretativi dell'agenzia, nel frattempo diffusi sui temi più delicati. Queste novità hanno comportato un restyling delle due check list (viene, infatti, mantenuta la distinzione tra interventi sismabonus ed ecobonus): tra le modifiche spiccano quelle rese necessarie dall'estensione, tra gli immobili agevolabili, degli edifici con unico proprietario persona fisica (o con identica proprietà) composti da due a

quattro unità immobiliari distintamente accatastate.

Inoltre, vengono inseriti gli interventi (trainati ecobonus) di eliminazione delle barriere architettoniche e viene rivista la parte sulle spese ammissibili in caso di installazione delle colonnine di ricarica. Ampiamente rimaneggiato anche lo schema sulle spese detraibili per gli interventi di risparmio energetico sulla singola unità immobiliare.

Tra gli elementi da acquisire ai fini dell'attestazione, viene precisata l'ipotesi del professionista che rilascia il visto sul solo intervento trainato (ad esempio in ambito condominiale): deve verificare la documentazione - ed il relativo visto - attinente l'intervento trainante, che costituisce presupposto indispensabile (circolare n. 30/E/2020).

Assai utili per i professionisti sono i documenti che vengono proposti nell'area riservata del sito. Vi si trovano, infatti, in formato modificabile, le bozze del preventivo e del mandato professionale e quelle delle principali dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà richiamate dalle check list, in modo da standardizzare e velocizzare il lavoro di raccolta dei documenti indispensabili per il rilascio del visto di conformità.

Il documento di ricerca, oltre a ribadire che l'attestazione prevista per il superbonus appartiene alla cate-

goria dei visti leggeri, che prevedono un'attività di controllo formale e non di merito da parte del professionista incaricato (o del responsabile del Caf), ritorna sul tema del compenso professionale.

In primo luogo, si rammenta che tanto la normativa (articolo 9, comma 4 Dl n. 1/2012) quanto il Codice deontologico (articolo 25) richiedono la predisposizione di un preventivo; la sua assenza costituisce elemento di valutazione negativo in caso di liquidazione giudiziale del compenso in base al Dm n. 140/2012. In mancanza di accordo, il giudice potrà fare riferimento, per valorizzare l'attività di consulenza, all'articolo 26 del citato decreto, il cui comma 2 rimanda al riquadro 8.2 della tabella C.

Per l'apposizione del visto, invece, la norma di riferimento è l'articolo 21 del decreto, con le maggiorazioni o riduzioni previste dall'articolo 18. Secondo il Consiglio nazionale, dal momento che sono state abrogate le tariffe professionali, il compenso può essere liberamente concordato tra le parti tenendo conto dell'impegno profuso, dell'importanza, difficoltà e complessità della pratica, nonché dell'urgenza richiesta. Un benchmark di riferimento, ad ogni modo, viene indicato nell'intervallo compreso tra l'1% e il 3% del bonus attestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUDIZIONI DEF

Commercialisti: «Un superbonus per le Pmi»

I commercialisti, ieri in audizione sul Documento di economia e finanza (Def), presso le Commissioni Finanza e Tesoro, hanno detto di apprezzare il quadro confortante che arriva dalle previsioni programmatiche, ma chiedono interventi mirati, qualitativi e non solo quantitativi. La categoria invita il Governo di essere coraggioso e avanza alcune proposte come un "superbonus" a favore della capitalizzazione delle Pmi, con particolare riguardo a quelle che hanno chiesto allo Stato la garanzia sui prestiti, e tempi molto più lunghi per la restituzione dei finanziamenti erogati con garanzie statali. Dai commercialisti arriva anche l'appello di dare adeguate risorse a misure finalizzate all'incentivazione dell'investimento privato dato che per il pubblico il problema non sono i finanziamenti ma la burocrazia. Sul Def, sempre ieri, è arrivato anche il parere positivo di Confprofessioni per l'indirizzo di politica economica di ampio respiro, che però segnala il rischio di una ripresa senza occupazione se non sarà realizzato un sistema di welfare davvero universale, che coinvolga anche le professioni ordinistiche, e se non si mette mano alla riforma delle politiche attive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The thumbnail shows a newspaper page with the title "Norme & Tributi". It contains several columns of text, likely news or legal updates. There is a small image of a globe and some other graphics. The text is dense and typical of a newspaper layout.

General contractor, la soluzione del mandato senza rappresentanza

Lo stop delle Entrate

**Giorgio Gavelli
Barbara Zanardi**

Come gestire contrattualmente ed operativamente (ai fini delle detrazioni edilizie) i rapporti tra le imprese affidatarie e il general contractor (GC) e tra quest'ultimo e il committente finale? La risposta ad interpellato n. 254 dell'agenzia delle Entrate (confermato, nella sostanza dal n. 261 di ieri, si veda l'articolo nella pagina) indica una strada per far coesistere l'intervento di questa figura con la sicurezza di poter correttamente acquisire l'agevolazione fiscale nelle sue varie forme (detrazione, cessione del credito o sconto in fattura).

Lo schema del mandato

Con riferimento alle spese professionali addebitate direttamente al General Contractor e da quest'ultimo "ribaltate" in varia misura sul committente/cliente finale, l'Agenzia riconosce come valida - ai fini della fruizione delle agevolazioni e dell'opzione per cessione/sconto in fattura - la modalità del mandato senza rappresentanza conferito dal committente al GC. Tale modalità prevede che i servizi professionali siano fatturati dai vari soggetti al GC che poi li riaddebita, indicando separatamente il corrispettivo per il proprio intervento, al committente.

L'Agenzia, in particolare, precisa che nel caso del mandato senza rappresentanza il riaddebito delle prestazioni professionali deve essere reso completamente trasparente, mediante la scomposizione del corrispettivo fatturato dal GC tra le diverse componenti di costo, ed in assenza di ricarico.

Se risulta ora confermata la possibilità che il beneficiario del Superbonus possa esercitare l'opzione per lo sconto in fattura in re-

lazione ai costi che l'impresa GC fatturerà per la realizzazione di interventi specifici agevolati, inclusi quelli relativi ai servizi professionali necessari per lo svolgimento dei lavori e per l'effettuazione delle pratiche amministrative e fiscali inerenti l'agevolazione (visto di conformità e asseverazioni), ancora non è chiaro se sia considerata valida dall'Agenzia la gestione del rapporto tra GC e committente secondo lo schema del mandato con rappresentanza. Tale modalità di gestione prevede un rapporto diretto contrattuale diretto tra committente ed esecutori (professionisti compresi) ma con delega di pagamento conferita al GC, che

anticipa i pagamenti delle varie prestazioni fatturate al committente. Il riaddebito a quest'ultimo soggetto avviene in regime di esclusione Iva ex articolo 15 del Dpr 633/1972, come somme anticipate in nome e per conto del cliente. Dal punto di vista formale, può sorgere il dubbio che, su queste spese così "ribaltate", si possa operare o meno lo "sconto in fattura", generalmente offerto dal GC al committente.

Fatture dirette al committente

Meno pratica, ma certamente ammessa in quanto coerente con il dettato normativo, infine, è la modalità dell'emissione delle fatture per gli interventi direttamente al committente, con il GC che addebita il proprio compenso di coordinamento ai prestatori d'opera (per i quali, peraltro, la deducibilità di tale costo - in quanto inerente - è difficilmente contestabile, essendo il GC a indicare al committente le imprese e i professionisti da coinvolgere).

Tale modalità, tuttavia, è ritenuta non efficiente dagli operatori perché, in caso di opzione per lo sconto o la cessione, moltiplica i documenti che giungono al committente e i conseguenti adempimenti (opzioni, comunicazioni, etc.) rendendo complesso quello che, invece, proprio la scelta di affidarsi al GC

vuole semplificare.

Fattura separata

L'Agenzia - in linea con quanto anticipato dalla Dre Lombardia nella risposta n. 904-334/2021 - ribadisce che il compenso eventualmente corrisposto al GC per l'attività di "mero" coordinamento svolta e per lo sconto in fattura applicato, si qualifica come costo non direttamente imputabile alla realizzazione dell'intervento ed è dunque escluso dall'agevolazione. La prima conseguenza diretta della posizione dell'Agenzia è certamente la necessità che il committente richieda una distinta fatturazione di questi compensi (ove dovuti): se è vero che non sono detraibili, essi vanno isolati dal resto delle spese. Tale cautela sarà richiesta anche dai professionisti abilitati e dai Caf a cui viene richiesto il rilascio del visto di conformità, nonché dai tecnici asseveratori, al fine di evitare che le spese "certificate" contengano importi esclusi dall'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Occorre che il GC
renda completamente
trasparente
il riaddebito delle
spese a lui fatturate**

I commercialisti aggiornano la check list per i visti

L'intervento

LAVORO AUTONOMO E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

di **Adalberto Perulli**

La prospettiva espansiva del diritto del lavoro è basata su iniziative del legislatore o della giurisprudenza. Si pensi, da un lato, alla proposta, più volte avanzata di uno "statuto dei lavori", oppure all'articolo 2, comma 1, del Dlgs 81/2015 che ha esteso la disciplina del rapporto di lavoro subordinato ai lavoratori etero-organizzati dal committente (oggi anche attraverso piattaforme digitali); dall'altro lato all'approccio "rimediabile" che propone di applicare le tutele a prescindere dalla qualificazione del rapporto di lavoro come subordinato, anche se la giurisprudenza ragiona per fattispecie e quindi a sussumere forme "grigie" nell'alveo della subordinazione, anche a costo di qualche forzatura.

In questo percorso espansivo è invece piuttosto trascurato il ruolo della contrattazione collettiva, nonostante alcune organizzazioni sindacali storiche abbiano, ormai da molti anni, cercato di creare strutture dedicate alle nuove forme di lavoro. Una situazione su cui hanno pesato diversi fattori: da un lato il tradizionale riferimento dell'attore sindacale al bacino del lavoro dipendente e al suo referente social-tipico (l'operaio della grande fabbrica); dall'altro, la difficoltà del sindacato a intercettare i bisogni e le richieste di rappresentanza collettiva degli interessi dei lavoratori autonomi, dei freelance, eccetera.

In altri sistemi giuridici questo gap è assai meno evidente, grazie a basi istituzionali più solide e a leggi che espressamente estendono i diritti di associazione sindacale e di contrattazione collettiva ai lavoratori autonomi: basti pensare alla Svezia, che già dagli anni '40 del secolo scorso ha esteso agli autonomi il diritto di contrattazione collettiva, e dagli anni '70 ha pure esteso agli

autonomi economicamente dipendenti i diritti di informazione e consultazione collettiva.

In Italia non esiste una legge sulla contrattazione collettiva, manca una base normativa solida e promozionale per estendere la contrattazione collettiva al lavoro autonomo. Vi sono però segmenti di contrattazione, alcuni dei quali previsti dalla legge, che dovrebbero essere valorizzati al meglio per sviluppare nuove forme di contrattazione di qualità "oltre" l'ambito del lavoro subordinato standard: il modello previsto all'articolo 2, comma 2, del Dlgs 81/2015 sulle collaborazioni etero-organizzate dal committente, che consente di disciplinare questi peculiari rapporti di lavoro autonomo con accordi nazionali secondo le esigenze dello specifico settore; alcune esperienze di categoria, come quella della contrattazione collettiva del settore bancario relative a figure ibride, che vedono convivere tra le stesse parti rapporti di lavoro subordinato e distinti rapporti di lavoro autonomo per lo svolgimento di attività di consulenza finanziaria.

La contrattazione collettiva dovrebbe quindi essere valorizzata anche nel campo del lavoro autonomo, che esprime un crescente bisogno di rappresentanza e di tutela sociale, che la crisi pandemica ha notevolmente amplificato.

Per far ciò bisogna introdurre dei cambiamenti, culturali e istituzionali: nel mercato del lavoro attuale il lavoro è un concetto unitario e al contempo differenziato, che va colto in una logica di ricomposizione, come un'unitas multiplex centrata sulla persona umana, non come semplice frammentazione e dispersione tipologica dei lavori.

Vi sono segnali importanti di risveglio sindacale, soprattutto a livello sovranazionale: penso, ad esempio, alla recente iniziativa della Ces (Confederazione europea dei sindacati) sulla difesa dei lavoratori autonomi in

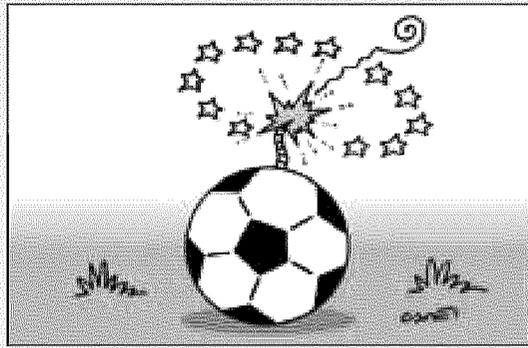
Europa. In questo senso la contrattazione nazionale, che storicamente è servita a tenere insieme le categorie del lavoro dipendente, dovrebbe svolgere un ruolo analogo nel campo del lavoro autonomo, con maggiore efficacia di quanto abbia fatto finora. È però necessario che il legislatore intervenga attribuendo chiaramente il diritto di contrattazione collettiva al lavoro autonomo, ciò che non è stato fatto con il cosiddetto Statuto del lavoro autonomo del 2017.

Sullo sfondo resta un tema cruciale, cioè il conflitto con il diritto della concorrenza. È urgente che il diritto europeo riconosca che il lavoratore autonomo non è un'impresa e che i contratti collettivi non sono degli accordi di cartello in violazione dell'articolo 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Anche su questo lo scenario sta cambiando, grazie alla consultazione pubblica lanciata dalla Commissione europea che intende presentare una proposta in questa materia entro il 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tamburini: i guai dei porti regionalizzati
 Ogni scalo procede per conto proprio**



«La sessantina di porti lungo le coste sconta da decenni dinamiche regionalistiche, analoghe a quelle i cui effetti negativi abbiamo visto anche nella gestione delle misure sanitarie». Lo dice l'economista Gualtiero Tamburini, secondo il quale «la competizione internazionale richiederebbe il maggior sforzo possibile verso il coordinamento e la specializzazione, senza costose duplicazioni di funzioni». Per Tamburini l'Italia potrà recitare un ruolo nella filiera logistica dei traffici che transitano e approdano nel Mediterraneo soltanto se la politica si impegnerà su questo grande e decisivo punto dello sviluppo.

Valentini a pag. 11

Gualtiero Tamburini, economista: come nella sanità ognuno procede per proprio conto

I guai dei porti regionalizzati

Non viene sfruttata la loro presenza nel Mediterraneo

DI CARLO VALENTINI

«**U**na delle chiavi strategiche del rilancio del paese è il trasporto marittimo, per troppo tempo sottovalutato. Anche il Recovery Plan lo menziona espressamente come settore prioritario con l'obiettivo di accelerare la produzione e l'utilizzo di navi moderne ambientalmente sostenibili e colmare il deficit di investimenti utili per accelerare la transizione green delle navi europee verso gli obiettivi di rispetto dell'ambiente che l'Europa intende raggiungere entro il 2030. Non a caso il ministro delle Infrastrutture e quello della Transizione ecologica, in accordo con Assarmatori, hanno già previsto uno stanziamento di 500 milioni di euro per favorire il rinnovo e il *refitting* della flotta italiana di navi traghetti con grande attenzione al trasporto pubblico locale e ai collegamenti con le isole». **Gualtiero Tamburini**, economista (università di Bologna e Urbino, ricercatore alla London School of Economics), ex presidente di Nomisma, è l'autore del Rapporto *Shipping Italia* (Nomisma e Assarmatori), ovvero come valorizzare i nostri mari e renderli protagonisti del rilancio post Covid del paese. Il business del mare è spesso snobbato mentre ha numeri rilevanti che potrebbero ulteriormente svilupparsi: «Il settore marittimo italiano nel

complesso (merci e passeggeri), fino a prima della pandemia esprimeva una produzione pari a 12,670 miliardi di euro», dice, «a cui sono da aggiungere altri 24 miliardi di valore indiretto e indotto, con 48.807 posti di lavoro, che per effetto delle rotazioni degli equipaggi significa un coinvolgimento ogni anno di oltre 66 mila lavoratori. Il 56% dei volumi importati e il 43% di quelli esportati viaggia su nave. La quota di mercato delle imprese italiane, in un contesto di accelerata competizione globale, tuttavia, si è notevolmente ridotta, passata dal 15,8% del 2008 al 9,1% nel 2019. Fa eccezione il comparto Ro-Ro (traghetti) che è una eccellenza tutta italiana, che ha continuato a crescere e che oggi detiene oltre il 42% del proprio mercato. Qui il trasporto marittimo garantisce la continuità territoriale e gli approvvigionamenti in ambito domestico poiché oltre 6,6 milioni di italiani vivono su un'isola».

Domanda. Che cosa dovrebbe fare il governo per sostenere il trasporto marittimo?

Risposta. Lavorare insieme all'Europa sia per promuovere la transizione tecnologica *carbon free* sia per la protezione dalla concorrenza sleale operata da Paesi terzi.

D. L'Europa come si sta muovendo?

R. La Commissione ha affrontato il problema della perdita di competitività delle marinerie degli Stati membri. Per far fronte al rischio di delocalizzazione delle compagnie

di navigazione a favore di paesi extra-Ue con una bassa imposizione fiscale e risibile protezione sociale della forza lavoro, sono state introdotte misure che consentono agli Stati membri di accordare una riduzione fino a zero delle imposte sul reddito e dei contributi di sicurezza sociale dei marittimi comunitari imbarcati su navi registrate in uno stato membro e delle imposte sulle società per le attività di trasporto marittimo. In compenso il settore restituisce ai paesi Ue parte dei sussidi. Per esempio nel 2019 ha generato versamenti nelle casse dello Stato italiano per 326 milioni di euro di imposte, oltre a garantire l'introito di oltre 1,5 miliardi di euro di dazi sulle merci movimentate nei porti nazionali.

D. I porti italiani sono concorrenziali?

R. La sessantina di porti disseminati lungo le coste sconta da decenni dinamiche regionalistiche, analoghe a quelle i cui effetti negativi abbiamo visto recentemente intervenire anche nella gestione delle misure sanitarie. La competizione internazionale richiederebbe il maggiore sforzo possibile verso il coordinamento e la specializzazione, evitando costose duplicazioni di funzioni che impediscono di raggiungere soglie di efficienza adeguata nei singoli porti.

D. Qual è lo stato di salute della cantieristica italiana?

R. Vanta sistemi di eccellenza per esempio

nelle navi da crociera, poi produttori di sistemi e componenti a uso navale che sono al top. Si deve

confrontare con una accesa e sovente sleale competizione internazionale, soprattutto quella dei produttori asiatici. È ingiusto chiedere favoritismi come non difendere i campioni nazionali, o europei, assaliti in modo non regolare.

D. Il Covid sta creando difficoltà nei trasporti marittimi, pochi container e noli alle stelle. Situazione passeggera o che continuerà?

R. Verosimilmente passeggera, dovuta agli effetti della pandemia, che ha causato un'alterazione degli equilibri tra domanda e offerta di beni nelle varie regioni del mondo soprattutto a causa delle chiusure non sincronizzate. L'orizzonte temporale del ripristino degli equilibri precedenti è materia dei virologi.

D. A proposito di Covid, il trasporto passeggeri, soprattutto le crociere, sono in forte crisi. Riusciranno a ritrovare i numeri pre-emergenza?

R. Il settore delle crociere, in Italia più forte che negli altri paesi europei, ha vissuto anni di crescita accelerata dei passeggeri, circa il 30% nell'ultimo decennio. L'offerta si era ampliata e l'occupazione era cresciuta notevolmente. Lo stato attuale di crisi è prettamente congiunturale, dovuto all'emergenza sanitaria. La nostra indagine ha evidenziato le profonde flessioni nel 2020: crociera

(-94,6%), traghetti (-46,7%) e trasporti locali (-49,2%). I dati relativi al trasporto merci hanno registrato variazioni meno significative, con un incremento del segmento container in termini di tonnellate trasportate (+2,7%). Ciononostante non si ravvisano, soprattutto per le crociere, significative debolezze strutturali del modello di offer-

ta se non l'impegnativo compito di seguire e possibilmente anticipare le evoluzioni di una domanda sempre più sofisticata e differenziata. Il mercato si appresta a ripartire con fiducia, avendo adottato una ampia gamma di misure di sicurezza.

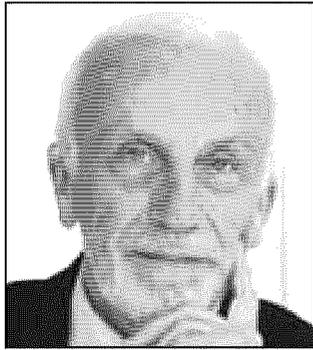
D. Qual è il ruolo del Mediterraneo?

R. Le Autostrade del Mare

nazionali hanno movimentato oltre 700 milioni di veicoli con un risparmio di costi esterni per inquinamento atmosferico, incidenti, congestione e rumore di poco meno di 300 milioni di euro. Gli effetti a catena del recente incidente del canale di Suez su traffici e noli danno un'idea dell'importanza del traffico che solca il Mediter-

raneo. E opportuno chiedersi quanto l'Italia riesca a giocare un ruolo all'interno della filiera logistica dei traffici che transitano e approdano nel Mediterraneo. La risposta sta nelle scelte della politica, che sarebbe ora si impegnasse su questi grandi e decisivi temi della sviluppo.

© Riproduzione riservata



Gualtiero Tamburini

La sessantina di porti disseminati lungo le coste scontano da decenni dinamiche regionalistiche. La competizione internazionale richiederebbe invece il maggior sforzo possibile verso il coordinamento e la specializzazione, evitando costose duplicazioni di funzioni che, fra l'altro, impediscono di raggiungere soglie di efficienza adeguata nei singoli porti

Advertisement for Italia Oggi newspaper featuring a '110%' discount and a 'Sul 110% il visto è leggero' headline. Includes a photo of a group of people and a QR code.

Advertisement for 'I guai dei porti regionalizzati' article, featuring a photo of Gualtiero Tamburini and a headline about regionalized ports.

Partite Iva, per due attività su tre il paracadute dell'aiuto minimo

Sostegni. L'importo medio si attesta a 3mila euro, ma è più che raddoppiato senza i contributi a forfait da 1.000 e 2mila euro. Un terzo dei 3 miliardi erogati nella fascia di bonifici tra 10mila e 50mila euro

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Un contributo minimo riconosciuto a due partite Iva su tre. Dall'analisi dei 3 miliardi già pagati dal Fisco in nove giorni, ossia dall'8 aprile scorso data di apertura della piattaforma telematica per l'invio delle istanze a venerdì 16, giorno in cui il presidente Draghi ha reso noto l'avvenuto pagamento degli aiuti a fondo perduto a un milione di imprese, autonomi e liberi professionisti, emerge che l'importo medio erogato si attesta a circa 3mila euro che diventano di oltre 6mila euro se si escludono gli aiuti minimi da 1.000 euro alle persone fisiche e 2mila euro alle persone giuridiche.

I due importi forfettari, riconosciuti anche per far rientrare nel regime di aiuti anche le partite Iva avviate nel 2020 e prive di fatto di dati di confronto con il fatturato 2019, hanno riguardato il 66% delle domande già lavorate dall'amministrazione finanziaria e messe in liquidazione con l'accredito dei bonifici dell'8 aprile e 14 aprile scorso. Ma vista la numerosità dei soggetti – non tutti legati all'avvio di nuove attività i contributi in formato ridotto – hanno di fatto garantito un aiuto anche a chi, avendo mostrato al Fisco un fatturato basso nel 2019, si sarebbe visto attribuire importi anche inferiori a mille euro per le persone fisiche e 2mila per

quelle giuridiche.

Dai dati emerge anche che quasi un miliardo dei tre pagati, per l'esattezza 968 milioni, ha riguardato aiuti compresi tra 10mila e 50mila euro con un importo medio erogato superiore ai 19mila euro ad attività produttive o professionale. In questo caso entrano in gioco sia perdite più rilevanti con fatturati più elevati.

Provando ad andare oltre i numeri si potrebbe ipotizzare che la base di calcolo già dal 2019 risultava già ridotta. E qui sono due gli ordini di considerazione. Molte attività versavano in condizioni di difficoltà ben prima che l'emergenza sanitaria legata al Covid portasse chiusure, restrizioni e conseguenti drastiche cadute di business. Ma non si può neanche escludere, alla luce della numerosità dei soggetti (oltre 506mila tra autonomi e ditte e più di 312mila società ed enti non commerciali), che incida anche una componente di sommerso. Un problema più che noto nell'economia italiana con il tax gap Iva (differenza tra imposta dovuta e quella effettivamente versata) più elevato d'Europa, nonostante le tante misure adottate per contrastarlo. Il paradosso è che l'aver dichiarato di meno nel recente passato si traduce in un aiuto inferiore nel momento del maggior bisogno di sostegno. Naturalmente, non si possono fare generalizzazioni: la sofferenza di tanti operatori economici è testimo-



Agenzia Entrate. Ernesto Maria Ruffini

niata sempre dai numeri delle fatture elettroniche, quindi di ciò che è stato apertamente reso al Fisco. Nel 2020 il calo dell'imponibile Iva misurato appunto attraverso le e-fatture è stato quasi di 316 miliardi (-11,1%).

Fin qui i contributi già liquidati, che vedono una prevalenza quasi totalitaria per l'aiuto diretto piuttosto che per il credito d'imposta che si ferma ad appena il 2,2% delle scelte. Ma ci sono ancora contribuenti in attesa che la domanda presentata venga liquidata. È l'effetto dei controlli preventivi effettuati in automatico dal sistema che "pesca" i dati disponibili in Anagrafe tributaria. Ad esempio, per le partite Iva in regime di flat tax l'amministrazione finanziaria verifica la congruenza dell'aiuto richiedibile con i limiti di ricavi o compensi propri del regime agevolato, che non possono superare i 65mila euro.

Sullo sfondo poi c'è il problema di chi l'aiuto non può ottenerlo. È il caso dei cosiddetti «esodati», tra cui ci sono quanti hanno aperto la partita Iva nel 2018 ma hanno concretamente iniziato a fatturare solo nel 2019 inoltrato o anche dopo. E non possono quindi aver diritto al contributo anche minimo in assenza di calo del fatturato del 30 per cento. Problema che potrà essere risolto solo con un intervento legislativo o in conversione del decreto Sostegni o nel nuovo provvedimento in arrivo a fine aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pesare sugli importi minimi sia la crisi già in atto nel 2019 in diversi comparti sia l'effetto sommerso

CONFINDUSTRIA

Rigenerazione, l'altolà delle imprese al Ddl Senato

Un altolà netto e compatto al Ddl sulla rigenerazione urbana. È arrivato ieri da una nota congiunta dei presidenti di Confindustria, Carlo Bonomi, di Ance, Gabriele Buia, e di Assoimmobiliare, Silvia Maria Rovere, che esprimono «forte preoccupazione» per il testo unificato in votazione alla commissione Ambiente del Senato, chiedendone una «revisione radicale».

«La rigenerazione - dice la nota - è un tema di straordinaria rilevanza sociale ed economica, che deve diventare una grande occasione per trasformare le aree urbane e offrire ai cittadini servizi moderni, sostenibili e digitalizzati e per rilanciare filiere produttive e tecnologiche di primaria importanza». Servono «prassi e regole concrete capaci di raggiungere questi obiettivi». Serve «una disciplina flessibile e semplice in grado di valorizzare il ruolo del privato nelle varie realtà territoriali e di soddisfare rapidamente le esigenze di una società in continua evoluzione, sia dal punto di vista socioeconomico che tecnologico e ambientale».

Il testo di legge adottato dal Senato disegna invece «un sistema di regole rigido, lento e che finirà per scoraggiare gli investimenti dei privati, anche perché non prevede misure di agevolazione e di semplificazione urbanistiche ed edilizie adeguate, ponendo ulteriori vincoli sui centri storici». Un'impostazione più restrittiva rispetto alle migliori leggi regionali (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto).

L'esame del Ddl in commissione riprenderà oggi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I professionisti del Lazio reggono l'urto Covid

Studio Confprofessioni

In un mercato in picchiata, che colpisce soprattutto il lavoro indipendente, i professionisti, in alcune Regioni, come nel Lazio, reggono l'urto del Covid-19. Anzi, nel primo trimestre del 2020, nel Lazio, crescono addirittura dell'11%, per poi assestarsi nel secondo trimestre a quota 193 mila. E se nel

Lazio, la Regione del Centro meno colpita dall'emergenza sanitaria, l'economia lancia timidi segnali di ripresa, anche se non ha recuperato i valori del 2009, è il mercato del lavoro a subire i contraccolpi più duri della pandemia.

Questa la fotografia della Regione Lazio scattata dal II Rapporto sulle libere professioni nel Lazio, lo studio realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni, che verrà presentato oggi, a partire dalle ore

11.00, in diretta streaming sulla pagina Facebook di Confprofessioni (per partecipare all'evento si può accedere all'app BeProf).

L'evento vedrà la partecipazione di Paolo Feltrin, coordinatore dell'Osservatorio delle libere professioni; di Claudio Di Bernardino, assessore al Lavoro e nuovi diritti; di Eleonora Mattia, presidente della Commissione Lavoro del Consiglio regionale; e di Paolo Orneli, assessore regionale allo Sviluppo economico.

Afferma Andrea Dili, presidente di Confprofessioni Lazio: «La tenuta dei professionisti è un segnale importante per l'economia della Regione e l'aumento dei datori di lavoro rappresenta senza dubbio uno stimolo per la ripresa dell'occupazione. Certo, la crisi economica non è alle spalle, ma sulla base dei dati presentati dal Rapporto regionale i professionisti laziali hanno tutte le carte in regola per traghettare la Regione oltre la pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFPROFESSIONI

**Professionisti
in crescita
nel Lazio**

DI MICHELE DAMIANI

Professionisti in crescita nel Lazio, ma in grave difficoltà in Lombardia. Nel 2020, la regione del Centro Italia ha visto aumentare i liberi professionisti attivi. In Lombardia, invece, si sono perse 10 mila partite Iva, poco meno della metà delle chiusure su tutto il territorio nazionale. È quanto emerge dai rapporti elaborati da Confprofessioni sul mercato del lavoro del Lazio e della Lombardia, che saranno presentati rispettivamente oggi e domani.

Secondo i numeri dell'associazione, l'impatto del Covid ha fatto registrare un calo di oltre 21 mila liberi professionisti tra il primo trimestre 2019 e lo stesso trimestre del 2020 a livello nazionale. Il Lazio, in controtendenza, registra invece nel medesimo periodo la crescita maggiore in Italia (+20.306 liberi professionisti) con il +11,1%, passando dunque dai 182.423 professionisti del primo trimestre del 2019 ai 202.729 del primo trimestre del 2020. Situazione diametralmente opposta per quanto riguarda la Lombardia; tra il secondo trimestre 2019 e lo stesso trimestre del 2020, come detto, circa la metà delle partite Iva che hanno cessato l'attività è in Lombardia, dove nel medesimo periodo si registra la perdita di oltre 10 mila liberi professionisti, che scendono da 296.914 a 286.497 nel giro di un anno.

Sotto l'aspetto delle differenze di genere, nel Lazio «si conferma, come in tutta Italia», si legge nel report, «un marcato gap tra professionisti e professioniste, un divario che si amplifica nei livelli retributivi, dove le libere professioniste guadagnano fino al 45%

in meno dei colleghi uomini». In Lombardia, gli uomini rappresentano il 52% dei professionisti lombardi tra i 15 e i 34 anni, il 63% tra i 45 e i 54 anni, il 74% tra i 55 e i 64 e l'81% degli over 65. Unica eccezione la fascia d'età dei professionisti tra i 35 e i 44 anni, dove le donne sono il 56% del totale dei professionisti, contro il 44% dei colleghi maschi

© Riproduzione riservata



Italia e Francia riformano la p.a. per metterla al passo con Bruxelles e ottenere i fondi Ue. I pro e i contro

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Italia e Francia riformano il pubblico impiego per metterlo al passo con Bruxelles e ottenere i fondi Ue: i pro e i contro

DI TINO OLDANI

In Italia e in Francia tira aria di grandi cambiamenti nella pubblica amministrazione. Dopo anni di blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, imposto dalla spending review, il governo di Mario Draghi ha preso atto che così non si può andare avanti. L'età media dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici è di 50,7 anni, di cui il 16,9% è over 60. Con un personale amministrativo così avanti con l'età, abituato a maneggiare più le scartoffie cartacee che il digitale, la sfida del Recovery Plan appare persa in partenza. Da qui la rivoluzione annunciata dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: 150 mila assunzioni l'anno fino al 2025, per un totale di 750 mila nuovi ingressi. Primo assaggio: il bando appena lanciato per 2.800 tecnici qualificati da inviare nelle Regioni del Sud e dotarle delle competenze necessarie per attuare con efficienza i progetti del Recovery Plan, non appena l'Unione europea riuscirà a dare il via all'iniziativa, tuttora in attesa del disco verde di dieci paesi su 27.

Non solo. Dopo decenni di nomi clientelari ai vertici delle aziende pubbliche, con risultati di certo non esaltanti, il Ministero dell'economia, guidato dall'ex direttore generale di Bankitalia, Daniele Franco, uomo di fiducia di Draghi, ha deciso di avvalersi di una società di cacciatori di teste, la Egon Zender, per selezionare i curricula dei manager da nominare nelle partecipate, in testa la Cassa depositi e prestiti, fino alla Rai, da sempre una greggia dei partiti.

In Francia, con una mossa a sorpresa, il presidente Emmanuel Macron ha deciso di chiudere l'Ena, la Scuola per la formazione dell'alta dirigenza pubblica, un'istituzione operante dal 1945 e considerata di grande prestigio, almeno fino a pochi giorni fa. Dall'Ena sono usciti laureati ben quattro degli ultimi sei presidenti francesi, compreso lo stesso Macron. Ma la sua

Ma il modello non può essere Bruxelles. I pessimi risultati dei contratti per la fornitura dei vaccini non depongono certo a favore dell'euroburocrazia, che con gli anni è diventata un esercito di 32 mila dipendenti. Un corpaccione ben pagato, ma lento e inefficiente, paralizzato com'è dagli infiniti lacci e laccioli disseminati nelle 90 mila pagine delle sue direttive, che uno studio recente di Perry Anderson, ha definito «il più lungo e formidabile monumento scritto dell'espansione burocratica nella storia umana»

decisione non è stata accolta affatto bene. Anzi, gli avversari politici l'hanno definita una mossa elettorale populista, in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno.

Macron aveva già accennato a una riforma dell'Ena nel 2018, in risposta alle critiche anticasta dei gilet gialli. Motivazione che ha ripetuto pochi giorni fa, rivolgendolo un saluto a 600 dirigenti pubblici: basta con questa scuola destinata soltanto ai figli dell'élite, e immediata sostituzione, dal gennaio 2022, con una scuola per l'alta

dirigenza dal nome nuovo (Istituto per il Servizio pubblico), che incorporerà una dozzina di scuole di formazione già esistenti, con criteri selettivi diversi da quelli dell'Ena: apertura a tutte le classi sociali, comprese le più povere. Non solo. Macron ha colto l'occasione per scaricare sull'alta dirigenza statale le colpe della inadeguata risposta pubblica francese alla pandemia, affermando che gli incarichi a vita dei grand commis non sono più compatibili con la necessità di contrastare la crisi in modo efficiente.

In buona sostanza, sia pure con modalità diverse, Italia e Francia hanno deciso di rendere più efficiente la pubblica amministrazione come risposta alla pandemia, in vista dei fondi Ue del Recovery Plan. Il modello seguito è quello che le direttive di Bruxelles vanno ripetendo da anni. E non c'è dubbio che l'efficienza sia un requisito indispensabile per fare in modo che i dipendenti di Stato, Regioni e Comuni riescano a spendere bene i fondi Ue di ogni tipo, non solo quelli del Recovery Plan. Ma siamo sicuri che la burocrazia di Bruxelles sia, essa stessa, il modello migliore?

In proposito, i pessimi risultati dei contratti per la fornitura dei vaccini non depongono certo a favore dell'euroburocrazia, che con gli anni è diventata un esercito di 32mila dipendenti. Un corpaccione ben pagato, ma lento e inefficiente, paralizzato com'è dagli infiniti lacci e laccioli disseminati nelle 90 mila pagine delle sue direttive, che uno studio recente di Perry Anderson, pubblicato dalla London Review of Books, ha definito «il più lungo e formidabile monumento scritto

dell'espansione burocratica nella storia umana: in confronto, il famigerato codice fiscale degli Stati Uniti è un mero documento di 6.500 pagine».

Fino alla metà degli anni Ottanta, sostiene questo studio, le assunzioni nelle 32 direzioni generali della Commissione Ue sono state orientate verso funzionari con un background giuridico. Poi, con l'allargamento dell'Ue a Est, durante la presidenza di Romano Prodi (1999-2004), il compito di modernizzare la burocrazia di Bruxelles fu affidato al commissario inglese Neil Kinnock, che decise di privilegiare i laureati in economia, con il risultato che nel 2014 due terzi dei direttori generali erano formati in economia, con stipendi più alti per competere con il settore privato, con cui sono aumentate le relazioni.

«Ciò ha provocato un cambiamento dei costumi e delle prospettive», sostiene lo studio: «Oggi a Bruxelles ci sono circa 30 mila lobbisti registrati, più del doppio dei lobbisti che infestano Washington, stimati in 12 mila. A Bruxelles, il 63% sono lobbisti aziendali e consulenti, il 26% provengono dalle Ong, il 7% da think-tank, il 5% dalle municipalità. Che l'esecutivo europeo possa resistere al contagio dei vapori di questa palude non è plausibile». Sono numeri che Draghi e Brunetta dovrebbero segnare sull'agenda delle cose da evitare: la volontà riformatrice del governo, del tutto giustificata e condivisibile di fronte alla disastrosa burocrazia italiana, va benissimo per portare a casa i fondi Ue. Ma attenzione al modello da seguire: quello di Bruxelles ha qualche pro, ma i contro sembrano più numerosi.

© Riproduzione riservata

Advertisement for Italia Oggi newspaper, featuring a 'Sul 110% il visto è leggero' headline and a photo of a group of people.

Advertisement for 'I dehor sono una pagliacciata' featuring a headline and a photo of a person.

Gli iscritti agli ordini per il restyling della p.a.

La ristrutturazione della Pubblica amministrazione con le risorse del «Recovery fund», che passa (anche) attraverso il reclutamento dei professionisti iscritti agli ordini ventilato dal ministro Renato Brunetta, piace ai consulenti del lavoro, che potrebbero configurarsi come «manager dello smart working». E, invece, dai commercialisti arriva la proposta al governo di ideare un «Superbonus per la capitalizzazione delle Piccole e medie imprese (Pmi)», che supporti principalmente le realtà produttive che «hanno aumentato il proprio indebitamento con prestiti garantiti dallo Stato». È quanto emerso ieri pomeriggio, nel corso delle audizioni tenute dinanzi alle commissioni Bilancio di camera e senato, a proposito del Documento di economia e finanza (Def) approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri, che ha varato pure uno scostamento di bilancio da 40 miliardi, che finanzieranno misure dirette prevalentemente a lavoratori autonomi ed imprese; il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella ritiene che «le ottimistiche previsioni» di crescita economica e lavorativa del testo (secondo cui l'occupazione scenderà quest'anno dell'1%, per riprendersi dal 2022, quando segnerà +3,2%, ndr) «non tengono conto dei nuovi modelli organizzativi più flessibili» e, perciò, rischiano di alimentare la cosiddetta «jobless recovery», ossia «la ripresa senza occupazione».

Se il segretario del Consiglio nazionale dei commercialisti Achille Coppola cita il calo della «propensione all'evasione fiscale», elemento che, dice, «non sorprende affatto la nostra categoria, che ha il polso della situazione», il numero due del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Francesco Duraccio, come accennato, plaude all'orientamento di Brunetta, spiegando che il ministro, del suo piano per arruolare lavoratori autonomi dotati di «elevate competenze, assumendoli con un contratto a tempo determinato della durata di cinque anni» per l'attuazione dei progetti del «Recovery plan», sta «discutendo con gli ordini e, in particolare, con il Cup (Comitato unitario delle professioni)». E, altrettanto favorevolmente, considera la premessa del Def, poiché sul versante del sostegno all'occupazione indipendente, conclude, l'Esecutivo mostra d'aver «invertito la rotta».

Simona D'Alessio

